

Addio allo scrittore nato a Barcellona, aveva 86 anni

Goytisolo, spagnolo senza patria che amava Cervantes e la libertà

di Elisabetta Rosaspina

Scriveva libri perché fossero «letti a voce alta». Convinse l'Unesco, nel 2001, a dichiarare la più famosa piazza del Maghreb, Jamáa el Fna, a Marrakech, dove si era stabilito nel 1997, «patrimonio orale dell'umanità», con tutto il suo caravanserraglio di cantastorie, veggenti, cartomanti, incantatori di serpenti, affinché fossero protetti, al pari delle rovine archeologiche, delle meraviglie della natura e delle città d'arte. Ma, con altrettanta convinzione, detestava la magniloquenza delle cerimonie ufficiali e il culto delle reliquie, fra fanfare e prolusioni accademiche: «Lasciate in pace i miei resti!» avvertì con largo anticipo, otto anni fa, subito dopo che una deputata argentina aveva proposto il solenne trasferimento delle spoglie di Jorge Luis Borges dalla sua tomba di Ginevra a un mausoleo di Buenos Aires. E forse varrebbe la pena di ricordarsene adesso, che si discute dove debba riposare lui, Juan Goytisolo, uno dei maggiori autori contemporanei spagnoli, per molti il più grande, scomparso ieri a Marrakech, a 86 anni: sarà sepolto in Marocco o nella sua Barcel-

lona natale?

In nome dell'autore dell'*Elogio dell'ombra* e de *L'Aléph*, Goytisolo aveva reclamato allora, dalle colonne del «Clarín», «il privilegio dell'extraterritorialità». Lo stesso che, forse, oggi vorrebbe per sé, coerentemente con le scelte e le opinioni di tutta la vita: «Come Joyce, Proust e Kafka, appartiene soltanto ai suoi lettori — scrisse del collega bonaerense —. La sua opera riguarda tanto un lettore argentino quanto un arabo, un cinese, uno scandinavo o un brasiliano». Vale anche per lui: il patriottismo era sempre stato indigesto a Juan Goytisolo, nato in Catalogna cinque anni prima dello scoppio della Guerra civile e rimasto orfano di madre a sette, per colpa di una bomba nazionalista. A venticinque anni l'idea di continuare a vivere nella Spagna di Francisco Franco gli riuscì insopportabile e non c'era amore per la Catalogna che lo trattenesse: si attribuiva la nazionalità «cervantina», alludendo a Miguel de Cervantes, padre della lingua e unico, forte tramite che sentiva con il suo Paese d'origine. «Adoro la cultura spagnola — diceva — ma detesto la sua società». E, assieme a molti suoi conterranei, scelse di esiliarsi a Parigi, dove trovò lavoro come consulente editoriale

di Gallimard e dove conobbe Monique Lange, scrittrice e sceneggiatrice francese, che sarebbe poi diventata sua moglie per un tratto di strada.

All'epoca, Juan Goytisolo aveva al suo attivo già un paio di romanzi, *Lutto in paradiso* (pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 1959) e *Giochi di mani* (Lerici Editori, 1961), entrambi banditi dalla censura di Madrid.

Appassionato del mondo islamico, cosmopolita e poliglotta (padroneggiava l'arabo, il francese, l'inglese e il turco), scriveva senza badare ai suggerimenti degli editori che, dopo il successo da 60 mila copie del suo primo testo autobiografico *Chasse gardée*, insistevano perché scrivesse pensando a un pubblico sempre più vasto: «Non ho niente contro i bestseller — diceva —. Sono prodotti editoriali che servono alle case editrici a pagarsi il lusso dei testi letterari. Per cui sarebbe di cattivo gusto se un parassita criticasse il corpo di cui si nutre». Ma non concepiva la sua attività di saggista o romanziere come una carriera e non avrebbe cambiato stile o temi: «Non scendo mai a compromessi in letteratura», rispose all'editore che pronosticava 5 o 6 acquirenti per *Las virtudes del pájaro solitario*. «Non cerco nuovi lettori,

ma ri-lettori. Come me, che leggo e ri-leggo Svevo, Gadda, Calvino», si consolava delle mancate traduzioni all'estero e, in particolare, in Italia.

Docente negli Stati Uniti, inviato di guerra in Bosnia, Cecenia e Algeria, per il quotidiano «El País», non nascose mai le sue simpatie comuniste, ma si è tenuto alla larga dalla politica fino alle elezioni del 2008, quando aderì alla piattaforma di intellettuali schierati con il socialista José Luis Rodríguez Zapatero, del quale condivideva l'impegno per i diritti civili, i matrimoni omosessuali, la laicità dello Stato, soprattutto in materia di aborto e divorzio, la regolarizzazione degli immigrati clandestini. Forse l'annuncio della vittoria del Premio Cervantes nel 2014 (dopo il Premio Nacional de Las Letras nel 2008), il più prestigioso riconoscimento nazionale, lo colse di sorpresa: «Quando mi danno un premio, sospetto sempre di me stesso» dichiarò a «El País», prima di cominciare a scrivere il suo discorso ufficiale, dedicandolo agli abitanti della Medina di Marrakech. Ha lasciato un ultimo testo, da pubblicare dieci anni dopo la sua morte: «Parla di questioni sociali e personali» sorrideva enigmatico a chi voleva saperne di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

● Juan Goytisolo, uno dei più importanti romanzieri spagnoli, è morto ieri nella sua casa di Marrakech. Era nato a Barcellona da una famiglia aristocratica il 6 gennaio 1931

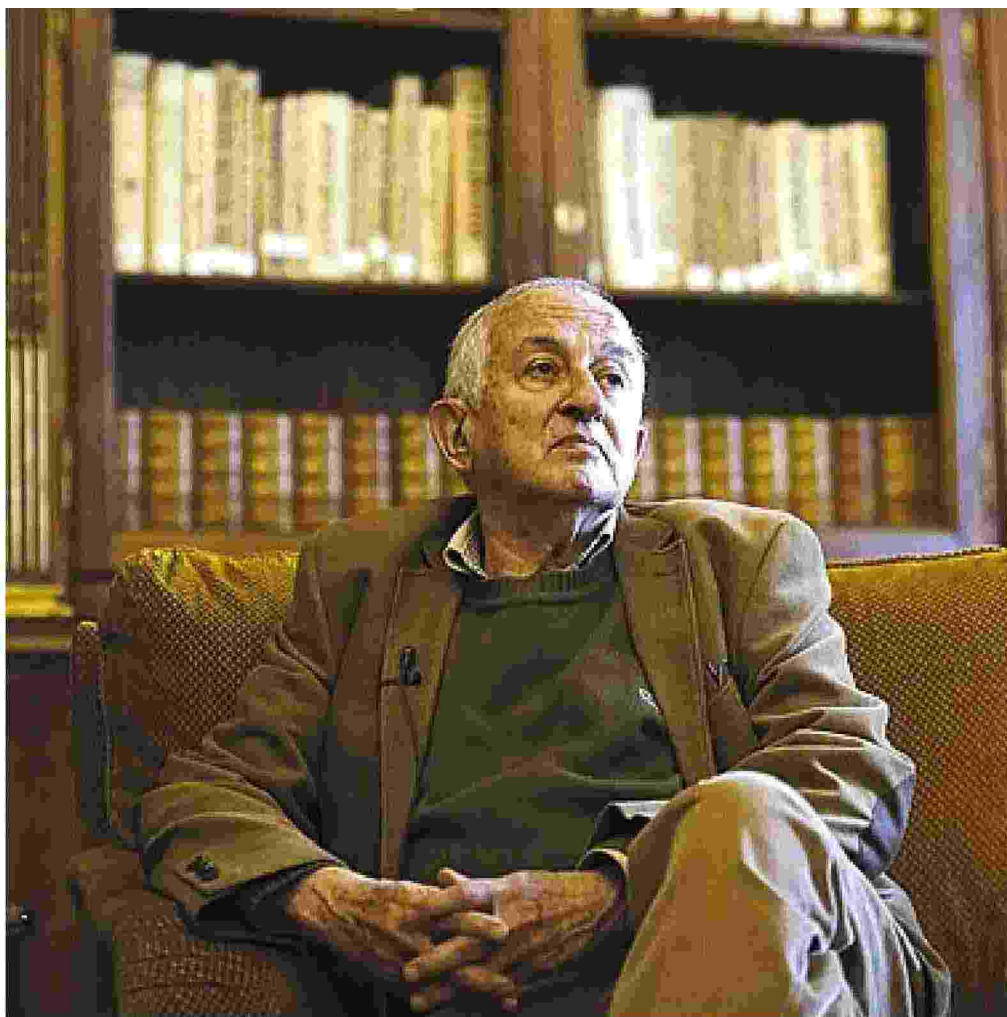
● Il padre fu imprigionato durante la guerra civile spagnola; la madre fu uccisa da un bombardamento aereo su Barcellona nel 1938

● Nel 1956, disgustato dall'atmosfera soffocante della Spagna franchista, scelse l'esilio: prima in Francia, dove pubblicò i suoi primi libri, quindi in Marocco. Per alcuni anni insegnò in alcuni atenei degli Stati Uniti

● In Francia aveva conosciuto nelle stanze di Gallimard la moglie Monique Lange (scomparsa nel 1996) ed era divenuto amico del drammaturgo Jean Genet

● Premio Cervantes nel 2014, Goytisolo ha pubblicato in Italia libri come *Lutto in paradiso*

(Feltrinelli, 1959), *L'isola* (Einaudi, 1964), *Don Julián* (Editori Riuniti, 1977), *Oltre il sipario* (L'Ancora del Mediterraneo, 2004), *Kart Marx Show* (Cargo, 2005), *Esiliato di qua e di là. La vita postuma del Mostro del Sentier* (Mimesis, 2014)



Aprile 2015: Juan Goytisolo ritratto nella Biblioteca nazionale di Madrid (LaPresse/EFE/Javier Lizón)

